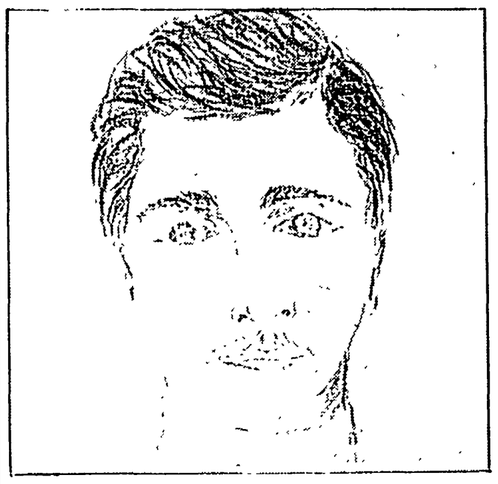
A Sofia in fin di vita Celenk, imputato chiave nell'attentato al Papa

SOFIA — Si troverebbe ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Sofia il boss mafioso turco Bekir Celenk, l'uomo accusato di essere tra i mandanti dell'attentatore del Papa Alì Agca. Celenk sarebbe stato colpito da infarto mercoledì sera all'Hotel Plaza di Sofia dove risiede in liberta vigilata dal dicembre scorso. La notizia che il noto boss turco si trova in pericolo di vita e stata data ieri dai principali giornali turchi e ufficiosamente confermata dalle autorita di quel paese che seguono da vicino la vicenda giudiziaria di Celenk. Il boss, infatti, oltre che imputato nell'inchiesta sull'attentato al Papa, è ricercato dal governo di Ankara per traffico di armi e contrabbando. Le autorita di Sofia non hanno fornito, fino a ieri sera, nessuna versione ufficiale sulle condizioni di salute di Celenk. Secondo quanto affermano i giornali turchi il boss avrebbe avuto un malore nella serata di mercoledì nella sua stanza d'albergo dopo essere tornato da un appuntamento all'ambasciata turca di Sofia. Che si tratti di un infarto i giornali lo deducono dal fatto che i medici bulgari non avrebbero ancora sciolto la prognosi. Celenk, come si sa, e un personaggio-chiave in varie e scottanti inchieste giudiziarie. Il giudice Martella, che lo ha interrogato mesi fa proprio a Sofia, sospetta che sia «l'assoldatore» di Alì Agca. Celenk ha sempre negato di aver conosciuto l'attentatore del Papa ma ha ammesso di essere stato a Sofia nello stesso periodo e nello stesso hotel in cui vi sarebbe passato, sotto falso nome, anche Alì Agca. Il boss turco e anche incriminato in Italia nell'inchiesta condotta dal giudice Palermo sul traffico di armi e droga; stessa accusa gli rivolge la magistratura di Ankara. Nei giorni scorsi Celenk aveva espresso l'intenzione di tornare in Turchia appena le autorità di Sofia lo avessero prosciolto dai sospetti per l'attentato al Papa e liberato.

Condannati in 50 (la pena è stata sospesa) perché rifiutarono il rancio

BARI — Dopo cinque ore di permanenza in camera di consiglio, il tribunale militare di Bari ha emesso la sentenza nei confronti di 73 fra graduati e soldati (all'epoca dei fatti, perché ora sono quasi tutti in congedo) imputati di «reclamo collettivo aggravato»: 50 sono stati condannati con la concessione del beneficio della sospensione della pena e della non menzione, gli altri assolti con varie formule. Il principale imputato, Francesco Caruso, di 25 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), accusato anche di «attività sediziosa» e di «insubordinazione con ingiuria contro un superiore», e stato condannato a 13 mesi di reclusione militare con la concessione delle attenuanti generiche. Il P.M. aveva chiesto la sua condanna a 18 mesi; il tribunale ha invece accolto la richiesta del difensore ed ha unificato, per la continuazione tra i due reati, le accuse di «attività sediziosa» e di «reclamo collettivo». Per gli altri 49, condanne tra i due e i sei mesi di reclusione militare.

Il pubblico ministero aveva invece chieste 16 assoluzioni con varia formula e 56 condanne a 3-4 mesi, con la concessione delle attenuanti generiche. I fatti alla base del processo accaddero il 1° marzo dello scorso anno a Bari, nella caserma «Rossani», dove gli imputati erano in servizio di leva presso il terzo gruppo del IX reggimento di artiglieria pesante campale. Ad originare l'accusa di «reclamo collettivo aggravato», il loro rifiuto del rancio, una protesta contro i superiori per la frequenza e la gravosità dei servizi comandati e la conseguente impossibilita di ottenere regolare riposo e libera uscita. Caruso era imputato anche di «attività sediziosa» perché avrebbe svolto — come dice l'accusa — un'attività diretta a suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi.



È lui l'attentatore di Roma

ROMA — Ecco l'identikit del presunto autore dell'attentato contro l'ambasciatore della Giordania a Roma, compiuto l'altra mattina nella capitale. Si tratta di un giovane di età compresa tra i 28 e i 35 anni, di carnagione olivastra e di altezza media. Migliorano frattanto le condizioni dell'ambasciatore rimasto ferito nell'agguato.

Incriminato assessore dc a Palermo

PALERMO — L'ex assessore comunale alle finanze di Palermo ing. Enzo Sucato, democristiano, è stato imputato di concorso in peculato dal giudice istruttore Giovanni Micciché nell'ambito dell'inchiesta *su una truffa in danno del Comune* per oltre 700 milioni di lire per rette scolastiche pagate due volte alla scuola privata «Pitagora». Due dipendenti del Comune sono stati arrestati nei giorni scorsi, mentre il preside e titolare della «Pitagora», Angelo Piscitello, e già in carcere dall'estate scorsa imputato di un'analoga truffa ai danni della Regione. L'ing. Sucato ha appreso dai giornali la notizia della sua incriminazione ed oggi ha fatto pervenire al giudice istruttore una lettera nella quale manifesta l'intendimento di presentarsi a lui, per chiarirgli interamente la sua posizione relativamente ai pagamenti fatti a suo tempo alla «Pitagora».

Terremoto in USA, due morti

NEW YORK — Almeno due persone sono morte a causa di una forte scossa di terremoto, il cui epicentro viene localizzato nella parte meridionale dell'Idaho, e che è stato avvertito anche in sette stati nord-occidentali degli Stati Uniti e parte del Canada. I danni sono gravi. Il sisma, che ha avuto una durata di 15 secondi ed una magnitudo valutata dall'osservatorio sismico dell'Università della California a Berkeley ad oltre sette gradi della scala Richter, è stato avvertito anche in Montana, Oregon, Nevada, Wyoming, Utah ed in un'area meridionale del Canada. Secondo le prime notizie la città più colpita sembra Challis (Idaho), a 19 chilometri dall'epicentro, dove si sono avuti crolli e dove si ha notizia di due morti e parecchi feriti. Una centrale nucleare all'Idaho National Engineering Laboratory sembra abbia subito danni agli impianti.

Chinnici, eccezione difensiva

CALTANISSETTA — L'avvocato Armando Veneto, difensore di Pietro Scarpisi, uno dei sei accusati di concorso nella strage in cui il 29 luglio scorso a Palermo furono uccisi il consigliere istruttore del tribunale Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta e il portinaio dove il magistrato abitava in via Giuseppe Pipitone Federico, ha sostenuto ieri che il processo «necessariamente dovrà essere assegnato ad altro giudice». Il legale ha sottolineato il fatto che Caterina Chinnici, figlia del magistrato assassinato, e pretore a Caltanissetta. «Sono convintissimo che l'istanza tendente alla remissione degli atti ad altro giudice, sia fondata — ha detto il legale — e non escludo che potrà avere i suoi effetti anche sulla fase istruttoria compiuta. Sono altresì convinto che l'istruttoria è nulla perché condotta da un giudice non competente».

Legato al potentissimo clan dei Greco

Preso Masciarelli, boss internazionale della droga

È stato catturato in un bar di Roma mentre telefonava - Si era rifatta la faccia e aveva tinto i capelli - Ha cercato di sfuggire all'arresto esibendo documenti d'identità falsi

ROMA — Roberto Masciarelli, uno dei più grossi boss del traffico internazionale di stupefacenti, è stato arrestato ieri mattina in un bar sulla Cassia. Braccio destro della famiglia dei Greco di Ciaculli — il clan mafioso sospettato di essere il mandante del delitto Chinnici — e artefice romano di un gigantesco giro di droga, era ricercato dal settembre scorso, da quando cioè il giudice istruttore Stipo aveva spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per associazione per delinquere.

Durante la latitanza aveva cambiato colore ai capelli, si era tinto di nero i baffi ed era perfino ricorso a un chirurgo esperto in plastica facciale, pur di sfuggire alla cattura. Ma il camuffamento è servito a ben poco. Davanti agli agenti della mobile e ai finanzieri che lo avevano sorpreso mentre era al telefono, ha tirato fuori una patente (poi risultata falsa) e con quella in mano ha cercato di convincerli che si trattava di un grossolano errore.

«Non sono io quello che state cercando. Guardate qui, questi sono i miei documenti!», ha esclamato con tono deciso. Ma le sue rimostranze sono crollate immediatamente qualche attimo dopo negli uffici della questura, dove i riscontri delle impronte digitali hanno provato definitivamente la sua identità.

Quarantasette anni e da tempo legato ai personaggi di spicco della mala romana, Roberto Masciarelli aveva già più volte fatto parlare di sè. Era finito in galera cinque anni fa nel corso di un'operazione con altri ventuno complici. Poi, nell'81, l'episodio più clamoroso. La sera del cinque settembre, nel ristorante la Quenta a Montesacro, due killer cercarono di ucciderlo.

Entrarono con le pistole in pugno e facendosi largo tra i clienti, spararono all'impazzata. La vendetta riuscì solo a metà: Masciarelli fu ferito da due proiettili ma non morì. Lottò invece per mesi in ospedale tra la vita e la morte, e con la polizia si guardò bene dal dire una parola, sia pure un accenno sul perché del fallito attentato.

Ora l'accusano di traffico mondiale di droga; e che gli «affari» da lui gestiti travalichino i confini nazionali lo provano gli altri dieci analoghi provvedimenti presi dal magistrato per altrettanti personaggi del suo calibro e di diverse nazionalità.

Il suo nome sarebbe uscito, sia pure indirettamente, dalle rivelazioni di Koh Bak Kin, il cinese arrestato in Thailandia su ordine del magistrato palermitano Falcone e attualmente rinchiuso in un carcere della capitale. Il detenuto ha rivelato agli inquirenti le tappe seguite dalla droga prima di arrivare in Italia. Grossi quantitativi di eroina e morfina base venivano spediti dall'Estremo Oriente in Sicilia. Da qui, dopo un'opportuna raffinazione, le partite venivano affidate a corrieri che provvedevano a trasportarle nel Centro Italia.

A Roma infine un'importante rete di organizzatori, sovvenzionata dal clan siciliano, provvedeva a ricevere la merce, a trattenerla in piccola parte per il mercato locale e a spedire il resto in diversi paesi europei e in America.

Valeria Parboni

Roberto Masciarelli subito dopo l'arresto. In alto come era qualche tempo fa, prima di sottoporsi ad un intervento di chirurgia plastica

Nuova relazione sul caso Moro

ROMA — Sull'inchiesta condotta dalla commissione parlamentare sul rapimento e l'uccisione dell'on. Aldo Moro è stata predisposta anche una relazione di minoranza della Sinistra indipendente, redatta dal sen. Raniero La Valle. Il rappresentante della Sinistra indipendente si pone anzitutto alcuni quesiti: perché, fino al 15 marzo '78, fu sottovalutato, dagli apparati dello Stato, il fenomeno terroristico? Come mai al caso Moro il governo dedicò nei 55 giorni, come risulta dai verbali, rare e rapidissime attenzioni, delegando la questione al Comitato interministeriale per la sicurezza? Debbono inoltre essere precisate — sempre ad avviso del relatore — le responsabilità specifiche delle gravi deficienze ed omissioni sul piano operativo, a cominciare dall'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione dei magistrati inquirenti.

Prima linea, ultimo atto

TORINO — Vito Biancorosso e Rosalba Bosco si scambiano effusioni, mentre il PM Francesco Gianfrotta pronuncia la requisitoria

Il Pm chiede 32 ergastoli ma cinque anni per Viscardi

A Torino applicata in pieno la legge sui pentiti: chiesti 7 anni per Sandalo e 9 per Donat Cattin Il delitto Alessandrini

TORINO — Trentadue ergastoli e 624 anni di reclusione complessivamente per gli altri imputati. Le richieste del pubblico ministero dottor Francesco Gianfrotta al processo contro Prima linea possono sembrare pesantissime. Ma riguardano 135 imputati, accusati di otto omicidi, numerosi tentati omicidi, rapine, attentati di vario tipo e altri reati ancora. Inoltre si è fatto largo ricorso alla richiesta di applicazione della cosiddetta legge sui «pentiti», seppure con una graduazione che rispecchia la diversità dei cosiddetti pentimenti, cioè dell'atteggiamento di collaborazione nei confronti degli inquirenti. A Roberto Sandalo e Michele Viscardi ad esempio è stato riconosciuto il contributo eccezionale dato alla sconfitta del terrorismo, a Marco Donat Cattin è stato attribuito un ruolo di semplice collaborazione. Per cui pure essendo per tutti e tre la pena base di partenza il carcere a vita, le diminuzioni sono state applicate in misura differente: cinque anni la condanna chiesta per Viscardi, sette anni e sette mesi per Sandalo, nove anni per Donat Cattin.

La sterminata requisitoria del dottor Gianfrotta ha occupato ben dieci udienze nell'arco di due settimane. Quella di ieri mattina è stata la più breve, quasi unicamente dedicata alla lettura delle richieste di pena. Le gabbie erano gremite. Gli imputati volevano sentire dalla viva voce del Pm cosa si preparava per loro e il silenzio era quasi assoluto. Qua e là qualche battuta fuori luogo, come l'ironico «grazie» di Sonia Benedetti, l'unica per cui è stata chiesta l'assoluzione, accompagnata però dalla proposta che si proceda contro di lei per autocalunnia. La giovane si sarebbe autoaccusata di un delitto non commesso al solo scopo di poter presenziare alle udienze vicino a quello che nel frattempo è diventato suo marito, Marco Fagiano. Del resto la Benedetti è già stata condannata in altri processi a pene molto dure.

Per chiarire il quadro globale delle richieste, precisiamo che oltre all'assoluzione della Benedetti, sono state suggerite tredici sospensioni condizionali della pena e sei dichiarazioni di non punibilità. La lista dei «candidati» all'ergastolo è lunga: Franco Albesano, Enrico Baglioni, Giorgio Beretta, Vito Biancorosso, Maurice Bignami, Giuseppe Bonicelli, Giulia Borelli, Alessandro Bruni, Maria Teresa Conti, Maurizio Costa, Francesco D'Orsi, Vincenzo Fioroni, Diego Forastieri, Enrico Galmozzi, Francesco Giuffrida, Raffaele Iemulo, Bruno Laronga, Ciro Longo, Guido Fanina, Piergiorgio Palmero, Bruno Peirolo, Giuseppe Polo, Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Silveria Russo, Bruno Russo Palombi, Giancarlo Scotoni, Sergio Segio, Nicola Solimano, Liliana Tosi, Giovanni Vogliacasa, Paolo Zambianchi. Impossibile citare tutti gli altri. Ricordiamo solo quelli con richieste di condanna superiori ai quindici anni: Claudia Zan 20 anni e sette mesi, Fabrizio Giai 21 e cinque, Aurelio Gambin 23, Luca Frassineti 20 e sette, Rosetta D'Ursi 15 e tre, Adriano Roccazzella 15 e sette, Paolo Cornaglia 15 e sei, Claudio Barbato 15 e due.

Come si sa, tra gli otto assassinii di cui si parla nel processo, due ebbero per vittime i magistrati milanesi Guido Galli e Emilio Alessandrini. Circa quest'ultimo alcune circostanze sono rimaste per qualche aspetto oscure. O meglio è chiara la tecnica e la dinamica del delitto, è noto chi vi ha materialmente partecipato; ma *secondo* la parte civile restano zone d'ombra riguardanti possibili mandanti dell'omicidio, esterni all'ambiente terroristico. Non è questa l'opinione del rappresentante della pubblica accusa, che l'ha affermato chiaramente nel corso della requisitoria. Contro Alessandrini spararono Donat Cattin e Segio, Viscardi e Umberto Mazzola (per quest'ultimo la pena proposta è sette anni e otto mesi) fecero da «spalla». Accusati di concorso nel delitto sono anche tutti i componenti del comando milanese e di quello nazionale di Prima linea.

Oltre ai giudici Galli e Alessandrini Prima linea uccise sei persone a Torino: il vigile urbano Bartolomeo Mana, durante una rapina in banca a Druento; lo studente Emanuele Iurilli che passava per caso in via Milli, dove i terroristi avevano teso un agguato alla polizia; l'ingegnere della Fiat Carlo Ghiglieno; la guardia carceraria Giuseppe Lorusso; il poliziotto Giuseppe Ciotta; il barista Carmine Civitate.

Ora il processo continua con le arringhe degli avvocati, che si prevede si potraggano fino alla fine di novembre. Subito dopo, se non ci saranno repliche del Pm conosceremo la sentenza della seconda Corte d'Assise presieduta dal giudice Bonu.

Gabriel Bertinetto

Obiettori di coscienza a congresso

ROMA — L'obiezione di coscienza negli anni ottanta e il ruolo della «Loc», il servizio civile e l'obiezione fiscale, il contingente italiano in Libano e la lotta per la pace: sono i temi che saranno al centro del dodicesimo congresso nazionale della Loc (Lega obiettori di coscienza) che si terrà a Roma da domani fino al primo novembre e che è stato presentato con una conferenza stampa da Renato Pomari del consiglio nazionale.

I lavori entreranno nel vivo con le relazioni delle tre commissioni nate dal congresso di Torino dello scorso anno e che si sono occupate di «Autodifesa, obiezione di coscienza e servizio civile»; «Comiso e movimento per la pace»; «Informazione e stampa».

Processo a Tortora a dicembre? La notizia non trova credito

Sfuma il condono. Non parlano più i «pentiti» della camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Siamo trasecolati!» Questo è stato l'unico commento che hanno fatto i magistrati che indagano sugli sviluppi del «mega blitz» alla notizia che il processo per una cinquantina di persone — tra cui Tortora — dovrebbe essere effettuato a dicembre.

L'ipotesi di uno stralcio, per una parte degli 856 imputati, è stata avanzata già da tempo (e l'«Unità» pubblicò questa notizia già alla fine di settembre), ma fino a quando non ci saranno le condizioni per stilare l'ordinanza di rinvio a giudizio, è assurdo fare ipotesi di un processo a tempi brevissimi, come invece da più parti viene ventilato.

L'ipotesi di uno stralcio, comunque, non appare campata in aria (anche se non è imminente) per tutta una serie di considerazioni a partire da quella che un processo a 856 persone non sarebbe assolutamente gestibile, né dal punto di vista delle strutture giudiziarie (ci vorrebbe lo stadio di S. Paolo per contenere tutti), né da quello della garanzia della difesa dei singoli imputati.

Sono queste le motivazioni che hanno fatto pensare ad uno stralcio. Stesso orientamento avrebbe anche l'ufficio istruzione, nonché gli avvocati difensori.

Certamente le deposizioni rese da altri due «pentiti» (Pasquale d'Amico, che è stato fino a qualche giorno fa un componente della direzione strategica della NCO, e di Incarnato, uno degli uomini più fidati della banda Cutolo) hanno avvalorato le ipotesi di reato già spiccate a carico delle persone in carcere ed hanno permesso di ridurre ad una decina i casi «reali» di omonimia. Proprio dai «pentiti», o «dissociati», come preferisce definirli qualcuno, viene la dolente nota delle indagini. Dopo la presa di posizione che non vuole garantire, sulla base di quella del terrorismo, una legislazione più mite, tutti i «pentiti» della camorra hanno chiuso bocca. Stavano parlando guarda caso dei rapporti fra politici e camorra e la presa di posizione ha bloccato queste deposizioni.

Qualcuno ha parlato — ad esempio — sul «caso Cirillo» confermando quanto già si sapeva sulla trattativa avvenuta fra Br, politici e banda Cutolo, ma altri, che avevano appena cominciato a parlare degli stretti rapporti fra certi politici e le organizzazioni criminali, sono stati zittiti dalla prospettiva di rimanere per sempre in carcere.

«È evidente — affermano alcuni giudici del tribunale di Napoli — che il «pentito» della camorra è ben diverso da quello del terrorismo. Il secondo si basa sul «crollo di una strategia», che per quanto aberrante aveva dei presupposti ideologici, il primo su una convenienza materiale. Negli Stati Uniti esiste — però — una legislazione che prevede il «ravvedimento», così in altri paesi anglosassoni. Perché non introdurle anche in Italia dove proprio sulla base della cosiddetta «legge sui pentiti», si è riusciti a dare un duro colpo alla strategia dell'eversione?». Si sta molto attenti — a Napoli — anche al problema degli «infiltrati», tant'è vero che quando Salvatore Imperatrice cercò di convincere gli investigatori che era un pentito, non trovò molto credito e il suo folle tentativo di «fuga» ha dimostrato che gli inquirenti avevano ragione.

«Ma come non credere — si domandano molti magistrati e poliziotti — a un «pentito» quando, non solo indica gli autori di un fatto criminoso, ma permette anche il ritrovamento di un'arma che sulla base delle perizie balistiche risulta essere l'arma usata in tutti gli episodi citati dal *camorrista* nel corso della sua deposizione?».

Certo è molto strano — si sussurra a Napoli — che una ipotesi contraria ad una legislazione a favore del «pentitismo» sia uscita proprio quando si cominciavano ad intravvedere le sottili trame fra camorra e politica, come è strano che Cutolo abbia parlato con un giudice (dicendogli di avere paura di essere ucciso e lanciando fumosi minacce) qualche giorno prima del rinvio del suo processo e che tante assoluzioni, magari per insufficienza di prove, siano arrivate proprio quando dalle gabbie partivano segnali minacciosi di denuncia di connivenze di questo o quel potere con la malavita organizzata.

Vito Faenza

Nuovi scenari per la riproduzione umana

Meno figli, aumento delle razze miste, più sesso «come gioco»

ROMA — Sta cambiando velocemente la composizione umana sul nostro pianeta: i paesi in via di sviluppo, che nel 1984 rappresentavano il 65% della popolazione mondiale, sono oggi saliti al 75%, (su 4,6 miliardi che siamo attualmente) e saranno l'80% nel 2000 su un totale della popolazione di 6,1 miliardi.

Di contro il «peso» umano dei paesi industrializzati è calato e calerà dal 45%, al 25 e al 20%: cioè si è dimezzato in quasi 60 anni. Grandi mutamenti anche nel settore «migratorio»: negli USA fra 50 anni gli abitanti di origine europea avranno smesso di essere la maggioranza e saranno il 49% rispetto ad africani, asiatici e sudamericani; determinanti diverranno le maggioranze turche e jugoslave in Germania e Svezia, quelle portoghesi e nordafricane in Francia e quella indiana in Inghilterra.

La Francia insomma sarà meno francese, la Germania meno tedesca, la Svezia meno svedese, gli USA ancor più multirazziali e senza più un «ombrello» anglosassone. Prevedibile quindi un aumento di conflittualità e l'imporsi di più lingue ufficiali in ogni paese.

Tutto questo cambiamento di scenario si impernia su una realtà in particolare: nei paesi indusrializzti ci si riproduce meno. Il loro tasso di fertilità è caduto a minimi storici: in Germania è di 1,4 bambini per donna, in Svezia di 1,6, in Gran Bretagna di 1,7 e poco superiore in Itlaia: comunque molto al di sotto dei livelli necessari per rimpiazzare la popolazione esistente.

È quanto è emerso dopo un anno di studi preparatori e riunioni preliminari per iniziativa della Fondazione Smith Kline, dall'incontro chiuso che si è recentemente tenuto a Villa Carlotta sul lago Maggiore, nel corso del quale 10 specialisti (psichiatri, ginecologi, ostetrici, giuristi, sociologi, genetisti, neonatologi) hanno discusso per definire «uno scenario preduttivo della riproduzione umana». I risultati dell'importante convegno sono stati presentati ieri presso l'Istituto superiore di sanità a Roma.

In sintesi, questi i punti particolarmente sottolineati. La divaricazione sesso-riproduzione: questo binomio si è ormai scisso, ed aspetti emblematici ne sono la contraccezione (sesso senza riproduzione) e la fecondazione in vitro (riproduzione senza sesso) nei paesi industrializzati, ed è da ciò che deriva la loro attuale situazione di minoranza rispetto a quelli emergenti.

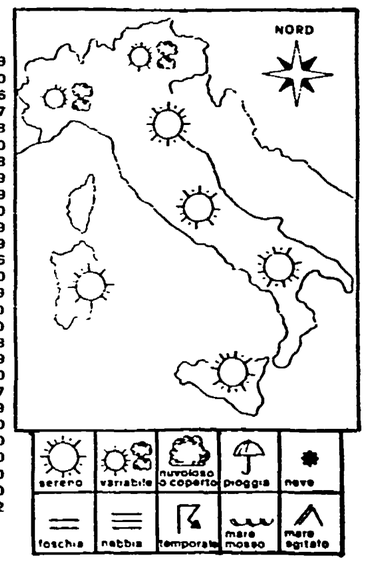
Il secondo punto riguarda la cultura contraccettiva: non si prevedono sviluppi tecnologici sostanziali in questo settore, la tendenza è quella di una maggiore utilizzazione dei metodi noti: purtroppo compreso anche un sempre più frequente ricorso all'aborto a scopo puramente contraccettivo. Il terzo, una rivalutazione del feto attraverso le nuove tecniche diagnostiche; il quarto, la diminuzione della mortalità infantile.

«Non è il caso di lanciare grida di allarme — ha detto il prof. Romano Forleo, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Fatebenefratelli, intervenendo —. Non è un male che il mondo invecchi. Bisogna accettarlo per come si sta modificando. La scissione tra sesso e riproduzione ha ridato vitalità alla sessualità in se stessa, facendo riscoprire le componenti di gioco».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	19
Verona	4	20
Trieste	10	16
Venezia	3	17
Milano	2	18
Torino	4	20
Cuneo	9	18
Genova	11	19
Bologna	7	19
Firenze	5	20
Pisa	5	19
Ancona	4	19
Perugia	8	16
Pescara	6	20
L'Aquila	3	13
Roma U.	5	20
Roma F.	8	20
Campob.	9	18
Bari	10	19
Napoli	6	20
Potenza	5	17
S.M.L.	11	19
Reggio C.	12	20
Messina	15	20
Palermo	15	20
Catania	7	20
Alghero	6	20
Cagliari	7	22



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione per il lento approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da ssa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. Su tutte le altre regioni delle isole condisioni prevalenti di tempo buono, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia locali sulla pianura le ore notturne. Temperatura senza variazioni notevoli al nord in aumento al centro, al sud e sulle isole limitatamente ai valori diurni.

SIRIO